

IL LIBRO Da Ovidio a Litz, Paolo Isotta attraversa letteratura e musica per raccontare le umiliazioni inflitte dall'uomo ai suoi "fratelli", capaci non soltanto di perdonare, ma anche di dare l'esempio

Ce lo insegnano gli antichi: gli animali sono nostri amici

Gli animali e gli uomini sono profondamente legati: musica e letteratura lo sanno. Ne "Il canto degli animali", Paolo Isotta attraversa le pagine di Ovidio, Lucrezio, Wagner, Strauss e molti altri per raccontare questa fratellanza. Pubblichiamo alcuni stralci del libro, tratti dal proemio e dall'ultimo capitolo.

» PAOLO ISOTTA

L'espressione degli animali non può prescindere dalla contemplazione della sovrumana mansuetudine colla quale essi patiscono per nostra mano. Onde vorrei esordire colla memoria di Mitzi. Questa femmina di delfino veniva umiliata nella dignità e nell'intelligenza e tormentata per esser usata nei giuochi dei turpi delfinari che dagli Stati Uniti si sono diffusi in tutto il mondo; il suo domatore, Richard 'o Barry, la vide avvicinarsi a lui e accomiarsi con un ultimo gesto di amore. Subito dopo Mitzi si sarebbe uccisa: i delfini sanno il suicidio interrompendo il respiro. Quale suprema forma d'espressione! 'O Barry comprese in quel momento la crudeltà della sua vita e si convertì alla lotta contro la sofferenza dei delfini.

IL NOSTRO EXCURSUS si conclude con un capolavoro del Novecento: la *Cantata profana* *In nove cervi fatati* che Béla Bartók compose nel 1930. Il titolo *Cantata profana* è dell'Autore: il termine *profano* ha qui palesemente il significato di *pagano* in quanto contrapposto a *cristiano*. La *Cantata* si basa sopra una leggenda carpatica anteriore all'epoca indoeuropea



La caccia al cervo
Un dipinto del pittore fiammingo Paul Bril

in Europa; e a me pare che al sommo indagatore dell'etnografia quale, con George Enescu, Bartók è, interessi il significato arcaicissimo d'un culto totemico per l'animale di che l'opera è documento. Celebrazione d'un rituale di caccia, ricorda anche il fatto magico: il fondamento della caccia, come dico all'inizio di questo libro, era l'incantesimo - musicale e pittorico - attraverso di che il cacciatore diventava l'animale che doveva uccidere, e diventandolo lo aveva in suo potere. In questo mito la forza della natura primigenia fa sì che, *simboleggiato il rituale dal ponte*, il cacciatore diventato animale *ne sia soggiogato invece che non se ne impadronisca*; e resta animale per sempre.

Un padre ha nove figli ai quali nulla ha insegnato se non la caccia: un giorno essi inseguono un grande cervo così a lungo che si smarriscono in luoghi ignoti e, varcato un ponte, magicamente si trasformano pur essi in cervi. Ci troviamo di fronte a un'opera dal carattere sacro: un Sacro ctonio e terribile, anteriore ai culti organizzati della comunità.

La delfina Mitzi Tormentata dai giochetti in una piscina americana, si suicidò interrompendo il respiro. Fu allora che il suo addestratore comprese la crudeltà della sua vita

Il padre si volge alla ricerca dei figli; giunge alla mandria dei nove animali: e sta per sparare. Il più grosso dei cervi gli parla. "Caro babbino, non sparare, perché se no noi ti caricheremo con le nostre corna e ti schiacteremo di roccia in roccia, ti sfracelleremo di monte in monte e ti faremo a pezzi sulla pietra muschiosa". Il padre supplica i figli di tornare a casa, ov'è tutto imbandito per loro; e di tornare alla madre. "Vacci tu a casa dalla nostra cara mamma, ma noi non ci andiamo. Non ci andiamo perché la nostra impalcatura non passa più attraverso le porte, ma solo tra i monti si può portare: il nostro corpo non può più andare vestito di panni ma solo tra verdi foglie;

il nostro piede non può più calpestare la cenere del focolare ma solo le foglie secche; la nostra bocca non può più bere a bicchieri ma solo alle fonti".

Che i nove cacciatori, perseguitando il cervo fatato, s'inoltrino per il *ponte*, palese simbolo d'un passaggio, e si trasformino in animali, è forse, peraltro, una condanna già così antica della caccia? Colpisce che nella *Leggenda di San Giuliano ospitaliere* di Flaubert dopo l'eccidio sia proprio un cervo a parlare al sacilego cacciatore per rivargli la sua condanna; e del pari che nel mito di Atteone come lo narra Ovidio l'orrore per la caccia venga provato da un cacciatore che, trasformato in cervo, ne deve subire il dolore e così, tale orrore, venga nel lettore instillato.

IN QUESTO LIBRO abbiamo incontrato animali profeti e capaci di ascoltare la voce dei profeti. Abbiamo incontrato animali metafisici e interpreti degli ultimi misteri. Abbiamo incontrato l'Usignolo di Andersen e Stravinskij che, nuovo Orfeo, incantava la Morte. Negli stessi anni nei quali Ravel inventava il perdono degli animali e addirittura la loro funzione di *pontefici*, ossia, etimologicamente, *creatori dei ponti* che riconducono un bimbo smarrito alla comunità umana, un altro grande compositore raccontava di un pre-neolitico nel quale l'uomo e la Natura sono estranei, nemici. Ben altro è questo *ponte*. E l'animale qui si esprime in modo da far comprendere all'uomo che gli è inconoscibile. Perché tutto è inconoscibile. È l'ultimo mistero della Natura?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



• **Il canto degli animali**
Paolo Isotta
Pagine: 450
Prezzo: 22€
Editore: Marsilio

ROMA La giornalista è morta l'anno scorso dopo una battaglia contro il tumore. Il marito, Alessandro Milan: "Un inno alla vita"

La resilienza di Wondy: una mostra per ricordare Francesca Del Rosso

» FABRIZIA CAPUTO

Immagini e testi per raccontare Francesca Del Rosso, Wondy, la giornalista, blogger e scrittrice venuta a mancare l'anno scorso dopo sei anni di lotta al tumore al seno. La storia e la "resilienza" di Francesca in una mostra fotografica dal titolo "In viaggio con Wondy" realizzata dall'associazione "Wondy sono io", da questa sera alle 19 al Monk Circolo Arci di Roma.

L'ASSOCIAZIONE è nata per realizzare una serie di attività sulla scia del movimento che Francesca Del Rosso aveva creato dopo la pubblicazione del libro *Wondy - ovvero come diventare supereroi* per guarire dal cancro. "Un inno alla vita" spiega Alessandro Milan, marito di Francesca, giornalista e presidente dell'associazione "Wondy sono io", attraverso la fotografia si racconta



la straordinaria 'resilienza' di Francesca, mia moglie, una donna straordinaria. Lei ha affrontato la tragedia nel modo in cui vorremmo tutti: attaccata alla vita fino alla fine. Dalle foto dei nostri viaggi, fatti da quando Francesca si è ammala, fino alla morte emergono la sua forza e la sua positività, che riesce ad andare oltre al dramma vissuto". La mostra racconta la storia di Francesca come se fosse un viaggio: il

Oltre il dramma
Due scatti della mostra che verrà inaugurata stasera al Monk di Roma: Francesca Del Rosso con il marito Alessandro Milan



punto di partenza è agosto 2010, quando Francesca scopre di avere "due sassolini" - come li chiamava lei - nel seno destro. Si raccontano i viag-

gi "veri" fatti con la sua famiglia da quel momento e le foto tracciano le tappe della malattia, con le tavole che testimoniano lo stato di avanzamento

del tumore e le reazioni di Wondy. Forza, coraggio, positività ed ironia emergono con chiarezza nelle 15 tavole, simbolo della sua vita da resiliente. "Sono una donna che ama programmare e ama viaggiare", scrive Wondy in uno dei suoi cinque libri, "anche il tumore mi ha fatto fare un viaggio. Un viaggio del tutto inaspettato e ben al di fuori della mia mania di programmare".

LA MOSTRA non è l'unico evento organizzato dall'associazione: in onore di Francesca c'è anche il Premio Wondy per la letteratura resiliente, "con eventi che mirano alla diffusione della lettura come strumento per approfondire tematiche sociali - spiegano dall'associazione - perché i libri, una grande passione di Francesca, sono fondamentali per comprendere la realtà ed esplorare punti di vista inconsueti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stasera al Monk
Foto e immagini dei viaggi con la famiglia, con la forza e l'ironia di una donna che non si è mai arresa